

QUI AUSTRALIA

A testa in giù l'Europa è marginale

STEFANO STEFANINI

Visto dall'interno l'intreccio delle crisi intorno all'Ue è indissolubile. La concreta possibilità d'uscita del Regno Unito e

le spinte centrifughe del populismo rischiano di mettere in forse l'irreversibilità dell'Unione. Dall'esterno queste rigidità si attenuano. L'Europa appare meno fragile di quanto temiamo, ma più marginale nel mondo di

quanto desideriamo.

L'Australia è un buon barometro del clima mondiale. È al centro di quell'Asia-Pacifico verso cui si sono spostati gli equilibri internazionali.

CONTINUA A PAGINA 23

A TESTA IN GIÙ L'EUROPA È MARGINALE

Enorme isola fra tre oceani (Indiano, Antartico, Pacifico), con un'esigua popolazione (23 milioni) non può fare da sola. Le fortune economiche dipendono dalla Cina; la sicurezza dagli Usa; l'identità è legata all'Europa sia per le radici britanniche che per le grandi correnti migratorie (irlandese, italiana, greca, balcanica).

L'immagine di un'Europa avviluppata nelle crisi va in dissolvenza. La dissolvenza ridimensiona le crisi, ma stempera anche il ruolo dell'Ue facendone un attore di secondo piano. L'Oscar va invece alla doppia minaccia del terrorismo e del proselitismo fondamentalista; seguono la latitanza di Obama, il protagonismo di Putin e la potenza economica di Pechino. Non è un mondo capovolto, ma certamente diverso da quello visto da Bruxelles.

La «tirannia della distanza» condiziona i rapporti dell'Australia con il resto del mondo. All'illusione che tenga lontani i pericoli, gli australiani hanno sempre ante-

posto la solidarietà che eviti loro di trovarsi isolati nell'affrontarli. Hanno versato il sangue per l'Europa in due guerre mondiali, sono stati in Vietnam con gli americani, in Afghanistan con la Nato e sono oggi in Iraq nella coalizione contro Isis. E non si sono mai sentiti estranei da quanto avviene in Europa, che sia un disastro naturale o una crisi politica o economica.

Eppure Terry Spence, un veterano dell'informazione di Channel 9 in Australia Occidentale, oggi non ha esitazioni. Scarta debito greco o persino la marcia dei rifugiati attraverso i Balcani. Per l'Australia il campanello d'allarme sono gli attentati di Parigi, i jihadisti che vanno e vengono dalla Siria, la piaga non sanata di Molenbeek in Belgio, le comunità islamiche non integrate nella società europea, soprattutto in quella francese, il proselitismo di seconda generazione. Quest'ultimo, ammette, è problema anche per l'Australia.

Pur involontariamente, un'Europa così vulnerabile al

terrorismo ne diventa potenziale esportatore. Quella la principale minaccia. Non preoccupa invece la prospettiva di conflitti militari nel Mar cinese meridionale. L'Australia teme piuttosto di essere «comprata» da Pechino che continua nello shopping di terreni e proprietà australiane, compreso l'investimento strategico del porto di Darwin (accanto a una base americana). Putin non è percepito come una minaccia; per quanto se ne disapprovi la politica, è un personaggio che incontra una sorta di riluttante ammirazione. Il Presidente russo è riuscito ad imporre il proprio marchio prima sull'Ucraina, poi sulla Siria. Le sanzioni non l'hanno fermato e Obama non ha saputo tenergli testa. Solo a denti stretti, invece, trovano riconoscimento meriti del Presidente americano (gestione dell'economia, riforma sanitaria, Iran, Cuba, trattato commerciale transpacifico - Tpp di cui l'Australia è parte).

Il terrorismo incalza ed è

un pericolo che gli australiani conoscono bene. Dietro la spiaggia di Bondi, a Sydney, un lungo murale porta i nomi delle giovani vittime della discoteca di Bali nel 2002. Putin ha riportato la Russia al centro della scena internazionale. Obama lascia a desiderare quanto a leadership, ma fra un anno e 19 giorni ci sarà un nuovo Presidente americano. Intanto i rapporti militari fra Washington e Canberra restano «altrettanto stretti quanto quelli all'interno della Nato», secondo un alto funzionario che ha alternato responsabilità diplomatiche e d'intelligence. Il grande assente è l'Europa.

Forse, il risveglio della Forza la rimetterà in gioco. Agli antipodi, a molti, non dispiacerebbe.